

# La ROMA di MUSSOLINI

Pubblicato sul numero n. 218, febbraio 2015, della Rivista informatica  
Storia in Network, [www.storiain.net](http://www.storiain.net)

*Roma occupa un posto privilegiato nell'immaginario del Fascismo e Mussolini ha iniziato a trasformarla ed a valorizzarne l'eredità antica.*

**N**ell'aprile 1924, quando viene conferita la "cittadinanza romana" a **Benito Mussolini** (1883-1945), questi mostra nettamente il posto occupato dall'*Urbs* nel suo spirito ed il ruolo che egli intende riservarle nell'Italia moderna. In un discorso dal Campidoglio, del 31 dicembre 1925, egli affermava di voler dare case, scuole, bagni, giardini e terreni per lo sport al popolo fascista. *"In dieci anni - aggiungerà a Reggio Emilia il 30 ottobre 1926 - l'Italia non si riconoscerà più"*. L'architetto **Enrico Del Debbio** (1891-1973), costruisce l'Accademia di Educazione Fisica a Roma nel 1928, ma il progetto assume maggiore ampiezza su richiesta del *Duce* per diventare il Foro Mussolini nel 1936. La struttura del complesso obbediva ad un piano classico con una grande diversità di stili architettonici. Mussolini aveva, tuttavia, altre ambizioni ed egli si augurava di modificare profondamente la capitale. Egli suddivideva i problemi da affrontare in due categorie: quelli della grandezza di Roma e quelli della necessità. Ma non poteva affrontare gli uni senza aver risolto gli altri. I problemi della necessità derivavano dallo sviluppo della città che esigeva dei lavori di urbanismo. Il *duce* voleva *"impedire l'emigrazione nelle città e sgombrarle senza pietà"*, facilitando con tutti i mezzi possibili, *"l'esodo al di fuori dei centri urbani"*. I problemi della grandezza di Roma erano di un'altra natura. Occorreva liberare la città antica dalle "brutture", creando, allo stesso tempo, una Roma monumentale del 20° secolo. Mussolini non si nascondeva il fatto che la realizzazione di questa immensa opera avrebbe necessitato la virtù, "tipicamente romana", della dura e silenziosa tenacia.

La parte edile di questo programma viene affidata al "Governatore dell'Urbe". *"In cinque anni - gli ricordava Mussolini nel dicembre del 1925 - Roma dovrà sorprendere l'universo: meravigliosa, ordinata, potente come lo è stata ai tempi di Augusto"*. In attesa di questa scadenza, il Dittatore intende dare un decoro particolare al bimillenario della sua fondazione e, per il suo anniversario, la città intera assume un'aria di festa. Nelle sue ambizioni per Roma, il Fascismo non poteva fare astrazione degli avvisi emessi al principio del secolo sugli scavi nel centro-città. Una forte corrente di interessi si era allora manifestata per il rinnovamento della città, suscitando delle polemiche fra "innovatori" ed "amatori d'antichità". Il regime risultava, inoltre, confrontato con una architettura accademica, che offriva spesso delle soluzioni di una sorprendente modernità ed con le esigenze di imprenditori legati ad interessi di "lobbies" finanziarie (nulla di nuovo oggi sotto il sole!). Nel seno del monumento dedicato a **Vittorio Emanuele 2°** (1820-1878), l'architetto **Armando Brasini** (1869-1975) aveva scavato la cripta del Milite Ignoto ed installato il Museo del Risorgimento. Il suo progetto per Roma, centrato sulla creazione di un grande Foro Imperiale, si estendeva dalla Piazza di Spagna fino a Piazza Colonna, implicando importanti distruzioni nella città storica. L'architetto aveva ricevuto l'assenso di Mussolini, che vi vedeva un'applicazione delle sue direttive, concernenti la messa in valore dei monumenti ed il tracciato di grandi viali. I due principali rappresentanti dell'architettura accademica erano, tuttavia, **Gustavo Giovannoni** (1873-1947) e **Marcello Piacentini** (1881-1960). Un notevole contributo alla conservazione della città antica fu apportato da Giovannoni con la nozione di "ambiente", che preservava il contesto dei monumenti nella struttura urbana. Piacentini riprende il progetto della "Grande Roma", elaborato sotto la sua direzione, nel 1925, dal Gruppo Urbanistico Romano (GUR), al fine di decentralizzare l'Urbs, per poterne controllare la crescita. In tal modo, l'architetto, salvaguarda, in parte, la vecchia città e limita l'espansione della sua periferia, creando delle città satellite, dove spera poter sperimentare uno stile "veramente italiano e fascista". Mussolini inaugura nel 1930 i lavori della Commissione del Piano Regolatore di Roma, ribadendo che occorre liberare i monumenti della città ed orientare la sua estensione verso il mare e le colline. L'anno precedente, Piacentini sperava ancora

di risparmiare le zone monumentali dell'Urbs, piuttosto che accanirsi a fare degli scavi molto onerosi, ma le direttive governative spingono a liberare i monumenti, fatto che Mussolini denominava come "incrostazioni parassitarie accumulate in secoli d'abbandono". Piacentini, aderisce al Fascismo solo nel 1932 ed il suo atteggiamento nei confronti dell'ideologia del regime rimarrà sempre improntata da scetticismo. Ma egli aveva annodato dei legami con il Duce per mezzo di **Alberto Calza Bini** (1881-1957), un deputato fascista. Mussolini voleva procedere rapidamente ed il Piano Regolatore di Roma verrà presentato appena sei mesi dopo. Il trasferimento della stazione ferroviaria a Termini, consente di far posto al nuovo centro urbano. In seguito, il Piano subisce diverse varianti che arriveranno ad annullarne i suoi aspetti pianificatori. Piacentini diventa, verso la metà degli anni 1930, "l'architetto del principe" ed l'ideatore ufficiale dei progetti del regime; ma il suo successo risulta ugualmente legato ad una architettura che si sforzava di conciliare l'accademismo di Brasini con il carattere funzionale di Giovannoni e la purezza delle forme del razionalismo. La Roma di Mussolini e la sua estensione obbediscono, parimenti, agli interessi delle società immobiliari e queste non rispettano sempre la raccomandazione del Duce di "vedere le cose in grande".

Il dittatore considera l'architettura come "la più grande di tutte le arti" ed egli si proclama volentieri il "padre spirituale" del Piano di Roma. Queste trasformazioni non erano, tuttavia, di gusto di numerosi Romani, che protestavano contro la mania delle demolizioni. Mussolini reagiva contro queste riserve, affermando che il più grande errore sarebbe stato quello di sacrificare la "nuova Roma" alla nostalgia di un "ammasso di rovine". I monumenti erano una cosa ed il preteso colore locale era un'altra cosa. Roma lavorava e si ingrandiva ed occorreva adattarla alle necessità della vita moderna. In fatti, il duce si interessava molto poco all'urbanismo ed il Direttore delle Antichità e delle Belle Arti diventerà l'esecutore delle sue volontà, tagliando attraverso il tessuto urbano della Capitale. Una accumulazione secolare di storia e di cultura materiale viene, in tal modo, distrutta, per rendere l'Italia alle sue glorie romane. Il programma di restauro delle antiche rovine risultava parimenti sostenuto dall'interesse appassionato con il quale la nazione italiana seguiva lo sviluppo delle

ricerche archeologiche. L'idea animatrice era nazionale, ma i metodi utilizzati rimanevano rigorosi. Si trattava della Roma imperiale, nella sua piena maturità da **Augusto** a **Traiano**, che ci si sforzava di scavare e di isolare. L'aspetto più spettacolare del restauro del Foro antico riguarda l'apertura di quattro arterie che circondano la zona archeologica, Delle due vie, che partivano da Piazza Venezia, solamente la Via del Mare conserva il suo nome. La seconda viene battezzata da Mussolini il giorno del decimo anniversario della "marcia su Roma", con il nome di "*Via dell'Impero*". La grande realizzazione del 1933 è stata l'apertura della *Via dei Trionfi*. Ma l'apertura di queste maestose vie ha implicato la distruzione di una serie di palazzi e delle chiese di S. Orsola e S. Andrea. Nel 1937, lo sgombero del Foro risulta ultimato e le sue nuove arterie, bordate di antichità avevano già ricevuto il battesimo con le sfilate vittoriose del Fascismo. Il bimillenario di **Virgilio** era stato commemorato con smalto nel 1930 e l'archeologo **Giulio Quirino Giglioli** (1886-1956) voleva trasformare il Mausoleo di Augusto (**Augusteo**), liberato dall'architetto **Vittorio Ballio Morpurgo** (1890-1966), in un santuario virgiliano. Il luogo risultava adatto ed il ricordo del poeta latino vi si associava istintivamente a quello dell'imperatore romano. Le rovine del teatro Marcello, celavano le sale rinascimentali del palazzo degli Orsini ed ospitavano dei chioschi sotto le loro arcate doriche. Questi piccoli commercianti vengono espropriati per consentire il restauro del monumento antico, le cui prospettive si aprivano in gran parte sul Tevere. Sarà vivamente contestato il vantaggio offerto da questa ricostruzione, come anche il gusto e soprattutto l'equità dei sacrifici richiesti. Sulla piazza della Bocca della Verità, si potevano ormai ammirare le colonne corinzie del tempio di Vesta ed il piano rettangolare del santuario vicino. Molti Romani, tuttavia, ritenevano che la Piazza Bocca della Verità aveva perduto molto del suo carattere originario. Inoltre, con il pretesto di aprire una larga vista sui cipressi del Palatino, era stata soppressa la tela di fondo che costituiva l'unità dei suoi monumenti. L'instancabile attività del Piacentini si estrinseca ugualmente nella costruzione di teatri e di edifici ufficiali come il cinema "Corso", in Piazza Barberini e l'imponente palazzo del Ministero delle Corporazioni, in via Veneto. Ma una delle sue più importanti realizzazioni è stata, senza dubbio, la Città Universitaria, che è stata edificata

nel quartiere del Castro Pretorio. La scelta del luogo per realizzare l'Esposizione Universale del 1942 (E 42) ha risposto al vecchio desiderio di Mussolini di una estensione di Roma verso il mare. Nel centro di Roma, Brasini aveva avuto l'idea, con l'accordo di Piacentini, di collegare la Piazza Navona al Tevere con un asse di grande circolazione. Questo progetto viene realizzato da **Arnaldo Foschini** (1884-1968) con il taglio del Corso del Rinascimento che consente di legare il corso Vittorio Emanuele alla via Zanardelli, passando la Piazza di Tor Sanguigna. Il successo del Piacentini è legato al fatto di aver preso in considerazione, in maniera prudente ma innovatrice, l'idea del razionalismo, che lo ha portato all'eclettismo di uno stile neo romano. Questa nuova linea architettonica aveva il vantaggio di offrire un approccio originale e tipicamente italiano alla modernità. L'esaltazione mussoliniana della grandezza di Roma, provoca il raddoppio della sua popolazione che, già nel 1941, superava l'1,4 milioni. L'estensione della città prosegue lungo le principali vie consolari. La riva sinistra del Tevere viene assumere una sempre maggiore importanza lungo la via Flaminia, sulla Salaria e la Nomentana.

Al di là della Stazione Termini, i nuovi quartieri si snodano lungo la via Tuscolana e la via Appia. Il periodo fascista vede anche la creazione di nuclei esterni, insediati lontano dal centro, su dei terreni a buon mercato. Ad est della Porta Maggiore e del Piazzale S. Lorenzo, i quartieri del Prenestino e del Tiburtino presentavano, nel complesso, delle condizioni di alloggiamento spesso deplorevoli. Si sviluppano nel contempo degli insiemi residenziali, come la città-giardino di Monte Sacro, dove Giovannoni si ispira al "*garden suburb*" inglese per utilizzare al meglio le linee curve della collina. Tuttavia, il quartiere Centocelle, sulla Casilina, rimane per lungo tempo separato dalla città da una fascia non costruita. Questi "suburbii" verranno ad aggiungersi, dopo il 1926, ai 22 "rioni" o quartieri della città.

I grandi immobili costruiti di nuovo nella città di Roma erano generalmente composti di un solo blocco, costruito intorno ad un cortile centrale ed accostati gli uni agli altri. Il cemento rimpiazza progressivamente la pietra ed i piani iniziano a moltiplicarsi. Tuttavia, viene comunque introdotta una certa varietà con le "palazzine", case circondate da giardini, la cui altezza non superava i 20 metri.

Un ruolo di primo piano nella speculazione immobiliare incombe all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA), che finanzia numerosi lavori. Le distruzioni hanno favorito i grossi interessi a danno dei piccoli proprietari e queste speculazioni sono state denunciate dalla rivista *Casabella* di **Giuseppe Pagano** (1896-1945). La città aveva molto guadagnato con i suoi abbellimenti, ma si rimaneva colpiti dalla sua severità: "*Dignità ed Austerità romana*". La bellezza di Roma si era appoggiata per lungo tempo sulle emozioni provate davanti all'umanità delle sue rovine. Ma i Fori imperiali imponevano ormai una visione decisamente rinnovata della loro nobiltà. La città di Augusto e di Traiano spuntava, adeguata alla geniale capacità dei Romani di organizzare i grandi spazi. Indubbiamente ci si poteva ancora perdere nelle viuzze del Pantheon, ma il gironzolare di una volta diventava molto più raro. Era ormai nata una Roma moderna, prodotta da una semplificazione architettonica della tradizione. Essa costituisce, nondimeno, una sintesi di aspirazioni che hanno marcato per sempre la Città Eterna delle loro impronte.

#### **BIBLIOGRAFIA**

**Danesi Silvia, Panetta Luciano**, "1919-1943, razionalismo ed architettura in Italia", Electa, 1977.

**Insolera I.**, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica 1870-1970* - Einaudi, 2001;

**Nicoloso P.**, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista* - Einaudi, 2011.